Bianca Di Giovanni

> Il ministro dell'Economia arrabbiato perché la sua proposta dell'euro di carta non viene discussa, forse se ne parlerà dopo il 2005

> Gelo in Europa sulla manovra del governo italiano ci sono troppe una tantum Protestano anche i sindacati di polizia non ci sono risorse

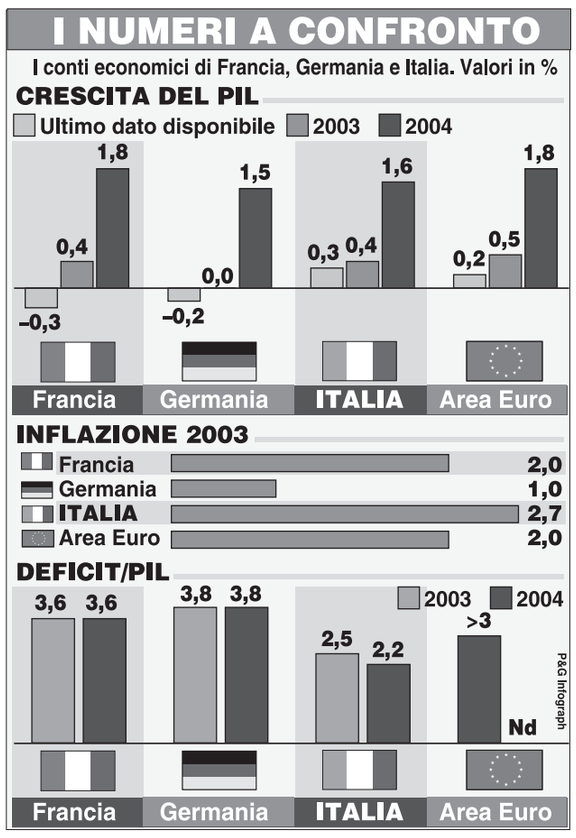
Comuni in rivolta contro Tremonti

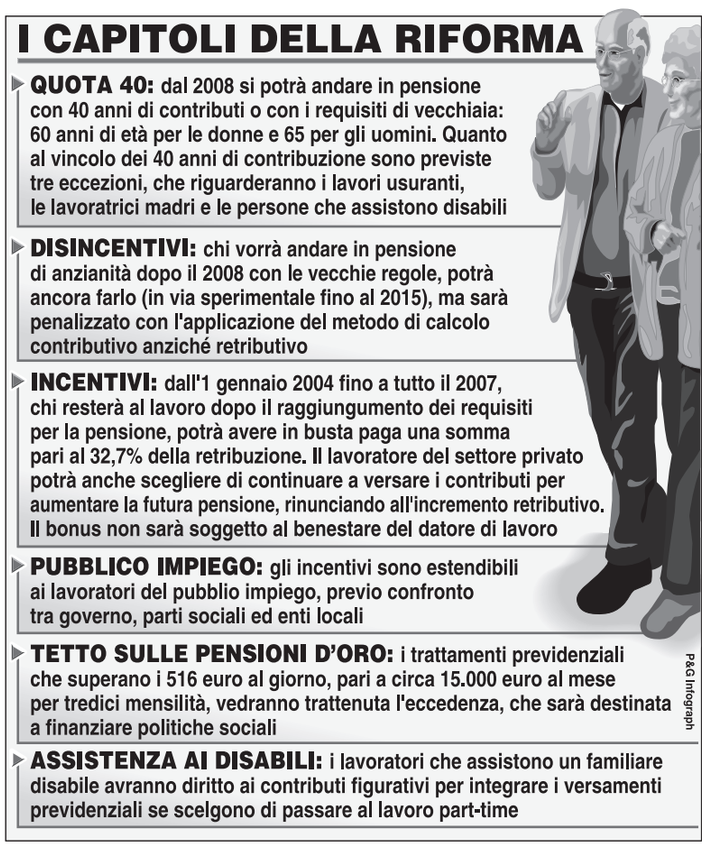
Scontro su Finanziaria e condoni, l'Anci diserterà gli incontri col governo. Protesta delle Regioni

ROMA Comuni all'assalto di Finanziaria e «decretone» targati Tremonti. L'Anci (l'associazione che riunisce gli enti locali) ha annunciato ieri che diserterà tutte le sedi istituzionali di concertazione fino a quando le richieste dei sindaci non verranno ascoltate. Un gesto estremo di fronte agli effetti «estremamente pesanti» (così si legge in una nota) che la legge di Bilancio prevede per le autonomie locali. La protesta si somma a quella già annunciata da molte Regioni intenzionate a bloccare il maxi-condono edilizio varato con il «decretone».

Parte così su un terreno minato la serie di audizioni alla Commissione Bilancio del Senato sulla Finanziaria, che iniziano oggi con l'Istat (ore 9,30) e poi lo stesso ministro Giulio Tremonti (ore 19) di ritorno da un poco entusiasmante Ecofin in Lussemburgo. La presidenza italiana non sfonda la cautela della Bce per l'introduzione della banconota da un euro, ingaggiando anche una *querelle* sui tempi troppo lunghi per le decisioni dei banchieri centrali. Nel frattempo sul piano per le infrastrutture della Commissione Ue Tremonti non ottiene che un rinvio. Quanto alle pensioni, tema che tutta Italia pensava fosse al centro della due giorni europea (vista la fretta con cui Tremonti ha voluto il provvedimento e i riferimenti all'«Europa che ce lo chiede» di Silvio Berlusconi in Tv), in realtà non se ne è discusso che di sfuggita. «Commenteremo dopo un'attenta analisi», chiosa il Commissario Ue Pedro Solbes.

Intanto i Comuni italiani hanno già fatto i conti sui «tagli» della Finanziaria. I trasferimenti erariali sono decurtati di 115 milioni di euro; non è previsto il riconoscimento del tasso di inflazione (175 milioni in meno); viene ridotto il fondo ordinario per gli investimenti (-60 milioni); non è previsto il rifinanziamento del fondo spettante ai Comuni con meno di 3000 abitanti (-112 milioni) e sono fortemente ridotte le risorse per incentivare le unioni dei comuni (-50 milioni di euro). In soldoni per una città come Milano significa il 7% in meno di risorse rispetto al 2003 (-31 milioni), per Bologna e rosseto il «taglio» arriva al 7,3% e 7,4%, meglio che Viterbo dove le risorse calano dell'11%.





Tra le città più piccole si arriva anche ad un calo del 24%. A questo, conclude l'Anci, si aggiunge il fatto che il patto di stabilità è per i Comuni fortemente penalizzante - rispetto agli altri comparti della pubblica amministrazione - e che il federalismo fiscale è ancora fermo al palo.

Ma Comuni e Regioni non sono gli unici a salire sulle barricate. Pronti alla mobilitazione sono anche i poliziotti del Silp-Cgil, «contro una finanziaria che abbassa il livello di sicurezza dei cittadini e penalizza gli operatori» . Secondo il segretario generale Claudio Giardullo si tratta di una manovra «che non investe nell'ammodernamento delle forze dell'ordine e nella formazione del personale, dimezza le risorse a disposizione dei rinnovi contrattuali, rinvia l'attuazione della previdenza integrativa, non dice nulla sull'atteso riordino delle carriere e fa finta di non vedere che manca qualsiasi intervento in materia di politica degli alloggi».

Insomma, anche qui il *cahier de doléances* è lungo. Ma Tremonti per ora sorvola sulle questioni solo italiane, preferendo i «nodi» europei. Che si concentrano per il momento sul grande piano per le reti materiali e immateriali che Bruxelles ha elaborato. Le divergenze sulla filosofia di fondo da seguire sono ancora parecchie. Mentre l'Italia insiste sulle grandi opere infrastrutturali (della serie: meglio un tunnel, un ponte e un'autostrada che la banda larga), Germania, Francia e Gran Bretagna, spalleggiate da ieri anche dai Paesi nordici, insistono sul rafforzamento delle alte tecnologie e della ricerca e sviluppo innovativo. «Non è che noi siamo dei primitivi che puntiamo tutto sull'acciaio - commenta Tremonti - infatti il piano presentato dalla presidenza italiana include anche ricerca e sviluppo. Se però abbiamo dato priorità a ferrovie, strade ed energia è perché in questo comparto abbiamo già decenni, in qualche caso secoli di esperienza di "project financing". Un sistema che ci permette di evitare di violare i parametri del patto di stabilità». La questione è tutta qui: i finanziamenti privati, che hanno bisogno di certezze sugli «incassi» futuri. Dunque, la partita è rimandata al vertice dei capi di stato e di governo del 16 e 17 ottobre.

Un rinvio, più lungo però, anche per l'euro di carta. Stando a quanto sostiene Francoforte una nuova immissione si potrà fare soltanto dal 2010, cioè in coincidenza della nuova fase di produzione di banconote e monete. Tempi troppo lunghi per utilizzare la misura in senso anti-inflazionistico. «Più passa il tempo più si valuta l'impatto del *change-over* sul livello dei prezzi - commenta Tremonti - Prima si fa e meglio è. In questo caso il tempo è veramente denaro». Ma l'idea, accolta con favore da molti ministri, resta una proposta. l'unico passo avanti è l'impegno del presidente uscente della Bce, Wim Duisenberg, a «studiare» la situazione. Un po' poco. Tanto più che contemporaneamente l'Olanda fa sapere che la misura non le sembra tanto urgente. Insomma, ancora sabbie mobili.

Decreto sull'amianto Ieri si è fermata l'Ansaldo di Pistoia

MILANO *Continuano le proteste dei lavoratori contro i provvedimenti allegati alla Finanziaria che cambiano in peggio la normativa a favore dei lavoratori esposti all'amianto. Ieri è toccato ai dipendenti della Ansaldo Breda di Pistoia (dove si producono locomotori e vagoni per treni, metropolitane e tramvie) scioperare per un' ora, dalle 14,30 alle 15,30, di fronte ai cancelli della sede dell'azienda. I lavoratori hanno manifestato «tutta la contrarietà possibile» verso il governo, che ha appena emanato il decreto legge del 29 settembre collegato alla Finanziaria e in particolare l' articolo 47, che «ha annullato i benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, con effetti retroattivi anche per coloro che avevano già certificato questi riconoscimenti».*

«Uno sciopero per difendere i lavoratori»

Cgil, Cisl e Uil rispondono a Fini che aveva parlato di protesta politica. Epifani: non c'è spazio per trattare

Felicia Masocco

ROMA Uno sciopero politico? «No, è per difendere i lavoratori» e sarà «unificante», la lista dei sindacati che l'hanno proclamato si allunga fino alle sigle della destra. Gli appelli al dialogo da parte del governo? «Profferte senza fondamento». I tentativi di dividere di nuovo il sindacato come per l'articolo 18? «Non produrranno effetti» per Guglielmo Epifani che punto per punto smonta le critiche dell'esecutivo nell'offensiva che Berlusconi e i suoi uomini hanno messo in campo senza risparmio di energie. Il leader della Cgil esprime «rammarico» per la mancanza di parità di informazione tra le diverse ipotesi in campo «soprattutto sulle reti pubbliche», ma mostra di non temere la mossa del premier di spiegare per lettera agli italiani la riforma delle pensioni, «spero che la leggano con attenzione - afferma - così potranno essere finalmente informati correttamente e potranno confermarsi nelle loro opinioni». Nonostante i messaggi a reti unificate, nonostante un battage che ha pochi precedenti, «il messaggio rassicurante del governo non è passato - è la convinzione di Epifani -. Anzi, la maggioranza dell'opinione pubblica è contraria». Dietro i torni della grande propaganda si cela «una grande debolezza».

Il direttivo della Cgil ieri ha approvato (con tre sole astensioni) la decisione di uno sciopero generale unitario. E unitario lo sarà davvero, anzi «unificante» per il segretario cigiellino, la stragrande maggioranza del mondo del lavoro mostra di non gradire affatto le proposte del governo. In piazza il 24 ottobre non ci saranno solo Cgil, Cisl, Uil, ma anche i lavoratori che aderiscono all'Ugl, il sindacato di area An, quelli dello Snals, della Confsal, e dei Sincobas. I sindacati di base sciopereranno per l'intera giornata e lo stesso faranno i lavoratori del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil. La loro è una doppia piattaforma, all'attacco del governo alla previdenza di tutti si aggiungono motivazioni «specifiche», il fuoco di fila che dura da mesi contro i diritti dei lavoratori pubblici e della scuola. Basti pensare al rinnovo dei contratti, l'accordo firmato da Gianfranco Fini nel febbraio dello scorso anno è carta straccia, la Finanziaria non prevede risorse sufficienti a garantire il potere di acquisto degli stipendi dei dipendenti pubblici. Quanto alle confederazioni questa volta sarà più difficile dividerle secondo lo schema seguito nel caso dell'articolo 18: «La storia non si ripete sempre allo stesso modo. Vedo tentativi per dividere, ma i sindacati resteranno uniti perché sono convinti di fare una battaglia giusta», taglia corto Epifani.

L'obiettivo è quello di tornare al punto di partenza, Cgil, Cisl e Uil non ci stanno a discutere di aggiustamenti alla riforma, di «gradualità» o «scaloni», insomma delle cosiddette «aperture» che verrebbero da una parte del governo. E lo sciopero non è «politico», come va affermando il vicepremier «è contro la legge Finanziaria che non assicura lo sviluppo ed è iniqua. Ed è anche uno sciopero contro gli interventi controriformatori delle pensioni» per il numero della Cgil. Anche per il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, non c'è «nulla di politico inteso come contrapposizione tra schieramenti. C'è un problema politico di merito che riguarda l'equità del nostro sistema previdenziale» afferma. E dello stesso parere è il leader della Cisl Savino Pezzotta. «La mobilitazione è politica nel senso che contrasta una politica del governo. Ma è uno scopo puramente sindacale perché contrasta una controriforma delle pensioni che non ci piace».

pensioni e politica

Pezzotta parla, la Margherita non sente

Bruno Ugolini

L'orso bergamasco, com'è chiamato Savino Pezzotta, ha tirato fuori gli artigli, almeno un paio di volte, nelle ultime settimane. La prima volta è stata in un convegno dei Diesse dedicato all'unità sindacale, quando ha detto: "Lasciateci lavorare". Quasi accusando d'interferenza chi si preoccupa per le rotture di ieri e magari di domani. La seconda volta è stata, pochi giorni fa, parlando di pensioni, sostenendo che trattasi di problema sindacale e che i partiti non dovrebbero metterci il naso. Un'orgogliosa affermazione che aveva come punto di riferimento l'Ulivo e in particolare la Margherita, un partito che gode di numerosi supporter nella Cisl. Uno scoppio, uno "sbottare" che aveva avuto una premessa nel corso della grande manifestazione europea di sabato. Pezzotta, accanto ad Epifani e Angeletti, guidava il corteo con la faccia corrucciata e molte interpretazioni giravano tra i presenti circa i suoi stati d'animo. Il problema è che in quella piccola folla che precedeva lo striscione d'apertura, c'era tanta gente dei sindacati ma anche dei partiti. Erano i dirigenti dei Diesse, di Rifondazione Comunista, dei Comunisti Italiani, dei Verdi, dello Sdi, e via elencando. Era vistosamente assente la Margherita. Solo alla fine è capitato sotto il palco Dario Franceschini, pronto a rilasciare una benevola dichiarazione. Ecco perché Pezzotta rimuginava brutti pensieri. L'assenza, infatti, era collegata a ben altre dichiarazioni, d'esponenti della Margherita che avevano espresso il loro scetticismo nei confronti dello sciopero generale proclamato dai sindacati. Era stata data di quella scelta un'interpretazione singolare. Quel gesto di lotta sarebbe stato visto, avevano detto, come una specie di patente per Berlusconi, una patente "riformista". La dimostrazione che Lui fa le riforme, sarebbe stata testimoniata non dai contenuti del provvedimento, ma dal fatto che i sindacati scioperano. Un'equazione terribile. Un modo per dire, in fondo, che quella di Berlusconi era una vera riforma sociale, non una controriforma come preferiscono chiamarla Cgil Cisl e Uil. Un'esponente della Margherita, Rosi Bindi, aveva dovuto, poi, rettificare con veemenza il tiro.

Il problema è che non solo Pezzotta, anche Epifani e Angeletti sentono il fiato sul collo. La pressione non nasce solo dalle file del governo. Anzi, qui molti sembrano affannati nel tentativo di trovare una via d'uscita, inventando negoziati impossibili. La pressione nasce dai centristi dell'Ulivo, ma non solo dell'Ulivo, che sposano la linea allarmistica sul futuro previdenziale e propongono ricette che non sono certo protese a colmare magari lacune e insufficienze della riforma Dini. Ed è vero che una situazione del genere dovrebbe spingere i sindacati non a disprezzare l'interessamento politico ma a cercare e ottenere l'alleanza convinta dei partiti - quelli disponibili almeno - in una battaglia difficile. Così come dovrebbe spingerli - ma di questo sembra si sia parlato anche nel corso dell'ultima segreteria unitaria - ad adottare una piattaforma, capace di dire tutti i "no" e tutti i "si" necessari. I si non alle richieste del governo ma alle proposte di Cgil Cisl e Uil. La guerra delle pensioni non è certo conclusa. La maggioranza è solcata da mille differenziazioni, tra i vari Buttiglione, Maroni, Volontè. Alcuni studiosi del Polo, come Renato Brunetta hanno dovuto osservare, per esempio, che una scelta come quella del "bonus" (gli incentivi) "rischia di essere un bagno di sangue in termini di costi e produttività, con il pericolo in più di una rincorsa salariale da parte dei più giovani che fanno lo stesso lavoro ma il bonus non ce l'hanno».

Una situazione aperta ad ogni evenienza. Anche ad una ripetizione di quanto avvenne con l'articolo diciotto, quando si fecero scioperi unitari e poi il sindacato assunse posizioni diverse? Oggi i margini di negoziato sono davvero scarsi. Il governo ha bisogno di conquistare una palma a Bruxelles e di far cassa. Le controproposte sindacali (ecco perché è importante che siano evidenti) non fanno risparmiare. Anzi.

L'amica di famiglia: verso una legge quadro a sostegno delle responsabilità familiari

Apertura lavori:
Barbara Pollastrini
Coordinatrice naz.le donne DS

Relazioni di
Livia Turco
Resp.le naz.le welfare DS
Chiara Saraceno
Docente Università di Torino

Presiede:
Mimmo Lucà

Interventi

Buffet

Interventi

Conclusioni di
Piero Fassino

Sono previsti gli interventi di:

Claudio De Vincenti
Docente Università di Roma
Donata Gottardi
Docente Università di Verona
Marina Marino
Avvocato - Presidente A.I.A.F.
Laura Pennacchi
Parlamentare
Paola Piva
Esperta di politiche sociali
Alfonsina Rinaldi
Esperta di politiche sociali
Saveria Sechi
Economista
Anna Serafini
Resp.le naz.le Consulta infanzia e adolescenza DS

Roma, venerdì 10 ottobre 2003
ore 9.30 - 17.00
Auditorium Via Rieti - via Rieti, 13

Segreteria organizzativa: Dipartimento welfare Tel 066711306 Fax 066711259
welfare@democraticidisinistra.it
terzosettore@democraticidisinistra.it